

Negli ultimi dieci anni più di mille immigrati sono morti nel deserto al confine con gli Usa

I mercanti di schiavi pretendono migliaia di dollari per guidare i disperati e poi li abbandonano

STORIE DI MISERIA E DI MORTE nel deserto. Una donna incinta, 24 anni, è morta di sete tra le braccia del marito: tentavano di far nascere il figlio negli Stati Uniti. A guadagnarci invece sono i «coyote», guide dei clandestini che spesso li derubano e abbandonano

Clandestini, affari per i «coyote» alla frontiera con il Messico

di Bruno Marolo / Washington

Q

uante cose non ha visto George Bush. Ieri è andato nel deserto dell'Arizona per vedere le pattuglie di guardia al confine con il Messico, e non ha visto il popolo multiforme dei clandestini in cerca del sogno americano. I reparti di soldati che dal giorno prima avevano preso posizione per proteggerlo hanno fatto il vuoto intorno a lui. Bush non ha visto una umanità sudata e assetata: braccianti messicani, disoccupati colombiani la cui massima ambizione è di lavare i piatti da McDonald per sette dollari l'ora, professori brasiliani pronti a riciclarsi come camerieri, donne arabe in fuga dai mariti violenti, ragazze latino americane che si avventurano nel deserto con gli abiti scollati perché è stato fatto credere loro che Chicago non sia lontana, ragazzi dalle spalle forti disponibili per qualunque fatica, tossicomani allo stremo, giovani mamme in marcia con i bambini in braccio per raggiungere i mariti, spose incinte che sfidano la morte perché i figli nascano negli Stati Uniti e diventino automaticamente cittadini.

La morte è in agguato. Negli ultimi dieci anni, più di mille clandestini l'hanno incontrata nel deserto, dove d'estate la temperatura supera i 50 gradi centigradi. Sui registri dell'obitorio della Cochise County storie terribili sono riassunte in una riga o due. Marcela Cruz Conzales, 24 anni, incinta di tre mesi, è crollata dopo quattro ore di cammino. Il marito ha cercato inutilmente soccorso. Viridiana Aguilar aveva compiuto 18 anni pochi giorni prima di morire di sete. Sulla pelle di questa gente molti si sono arricchiti. Le rimesse degli emigrati negli Stati Uniti forniscono al Messico un reddito secondo soltanto a quello del petrolio. Gli Stati Uniti vogliono costruire una muraglia al confine ma sono sempre in cerca di mano d'opera a buon mercato. Le pattuglie che Bush ha voluto vedere al lavoro intercettano 500 mila immigrati illegali ogni anno. Per ognuno che viene fermato, due riescono a passare. Questo significa che il nume-

Joseph Mathew, regista nato in India ha passato un anno sul confine per girare un documentario «La traversata dell'Arizona»



Una manifestazione a Washington contro la legge sull'immigrazione. Foto di Haraz N. Ghanbari/Agf

ro degli abusivi aumenta di un milione l'anno, cioè tremila ogni 24 ore. I primi a guadagnare sono personaggi che gli immigrati chiamano «coyote»: pretendono migliaia di dollari per guidare i disperati nel deserto, e a volte dopo essersi impadroniti del denaro li abbandonano. A Sierra Vista, una cittadina di frontiera, le aule del liceo sono spesso semivuote. Gli studenti hanno scoperto il modo di fare soldi in fretta e senza fatica. Comprano un centinaio di hamburger da McDonald, a un dollaro l'uno, e li rivendono per due dollari ai coyote che aspettano fuori città con il loro carico di messicani affamati. Il profitto è del cento per cento.

A Douglas, nel fine settimana i ragazzi prendono in prestito i fuoristrada dei padri per trasportare gruppi di clandestini, che pagano fino a 1200 dollari ciascuno per un centinaio di chilometri. Frank Adams, un insegnante in pensione, si sfoga: «Credete che un ragazzino di 17 anni, dopo aver intascato 10 mila dollari la domenica, vada a scuola il lunedì? Fino a qualche anno fa, i miei studenti per guadagnare qualche dollaro distribuivano i giornali in bicicletta. Adesso guidano fuoristrada con il navigatore. Sono abituati al denaro facile e rischiano una brutta fine».

Joseph Mathew, un regista di 40 anni nato in India, ha passato un anno sul

confine per girare un documentario dal titolo «La traversata dell'Arizona». Spiega che da quando la polizia di frontiera controlla le strade principali, gli immigrati tentano la sorte nel deserto e molti non ne escono vivi. I disperati che ha incontrato gli hanno raccontato le loro storie voltando le spalle alla macchina da presa, senza rivelare i nomi. Ascoltiamone uno: «Mia moglie doveva essere operata e non avevo soldi per l'ospedale. Ho dato tutti i miei risparmi a un coyote, che mi ha aiutato a attraversare la frontiera con un gruppo di clandestini. Quando ci siamo separati, mi sono smarrito. Non avevo cibo né acqua, non sapevo da che parte andare. Dopo aver vagato una giornata, mezzo morto di fame, ho ripreso a camminare verso sud, con la speranza di incontrare una pattuglia che mi riportasse in Messico».

A sud della frontiera, la polizia messicana è famosa per i suoi metodi spic-

Le rimesse degli emigrati negli Stati Uniti forniscono al Messico un reddito secondo soltanto a quello del petrolio

ci. Jose Ramos, un diciottenne che ha raggiunto gli Usa dal Salvador, ha raccontato: «I giudiciali, agenti messicani, ci frugavano nelle tasche e prendevano tutti i soldi che trovavano. Costringevano le donne a spossarsi con la scusa di cercare droga, ma in realtà volevano prestazioni sessuali». Dal lato americano gli allevatori e bestiame sono esasperati dagli immigrati che sporcano e rubano. «Se la frontiera fosse a Crawford nel Texas, dove è il ranch di George Bush, la guardia nazionale sarebbe intervenuta da un pezzo» ride amaro Evelyn Cowan, di 57 anni, che gira sempre armata e ha composto «L'Inno dei vigilantes». Le parole dicono «Se offro un passaggio a "loro", sono una trafficante - se li ospito, sono complice - se li sfamo tutti, fallisco - se rifiuto, mi derubano - se il mio cane li morde, devo pagarli - e se mi armo per paura, mi chiamano vigilante».

Uno che non scherza è Joe Arpaio, figlio di immigrati da Avellino, lo sceriffo più famoso dell'Arizona. Tutta l'America conosce i suoi metodi: incatena i detenuti ai lavori forzati e li nutre con mortadella andata a male. Ora ha formato una squadra di 250 volontari per catturare i clandestini. «Sono stato eletto sceriffo - si vanta - e applico la legge in tutto il suo rigore. Me ne infischio delle polemiche».

LOTTA ALL'IMMIGRAZIONE

Bush sul luogo dove sorgerà il muro elettronico

WASHINGTON Il presidente George W. Bush ha visitato ieri la frontiera lungo il Colorado River, a Yuma per annunciare i piani contro gli immigrati: una barriera elettronica lunga centinaia di chilometri per impedire ai lavoratori messicani di entrare illegalmente negli Stati Uniti. Camera e Senato sono favorevoli alla muraglia elettronica che sarà creata sfruttando sofisticate tecnologie già sperimentate in Iraq e Afghanistan. Fornitori abituali del Pentagono - come la Lockheed Martin, la Northrop Grumman, la Boeing - sono già in gara per un appalto da 2 miliardi di dollari per bloccare le famiglie di immigrati messicani con droni, super-dirigibili, telecamere, sensori di movimenti.

I tentativi della Casa Bianca di usare tecnologie sofisticate per arginare la marea dei clandestini si sono rivelati finora uno spreco colossale di denaro: 99 volte su 100 i sensori individuano animali. Disastrosi anche i piani per erigere barriere nei pressi delle città di frontiera messicane: si è intensificato il traffico di clandestini nelle zone desertiche, con un aumento del numero delle vittime.

REGNO UNITO

Nozze tra lesbiche. La prima coppia già pensa al divorzio

LONDRA È durato poco l'amore tra Liz King e Daphne Lighthart, tra le prime ad approfittare della legge che in Gran Bretagna ha riconosciuto legalmente le unioni tra persone dello stesso sesso. Dopo appena tre mesi di matrimonio, le due donne hanno deciso di lasciarsi e il loro potrebbe essere il primo caso di divorzio soffice.

L'11 febbraio scorso Liz, 40 anni, e Daphne, 36, si sono unite in matrimonio ad Ashford, nel Kent. «Liz mi ha detto che non mi ama più e che è così da anni, sono rimasta sbalordita», ha confessato la Lighthart al quotidiano scandalistico «Sun», spiegando le ragioni della separazione.

Nelle prime settimane il matrimonio sembrava andare benissimo e la luna di miele ad Amsterdam era stata molto romantica. «Mi aveva chiesto anche se volevo cambiare il mio cognome», ha riferito Daphne. Dopo un mese però le cose erano già cambiate. Liz si sarebbe innamorata di un'altra ragazza che come lei pratica il triathlon. «Mi dispiace per Daphne», è stato il suo unico commento.

IRAN

Ahmadinejad scrive al Papa

TEHERAN Dopo Bush, è al Papa che il presidente iraniano Ahmadinejad intende inviare una lettera. Lo scrive il quotidiano conservatore «Jomhuri Eslami», aggiungendo che lo scritto «sarà mandato nei prossimi giorni», ma senza dare alcuna notizia sul contenuto. Non vi è motivo di pensare che il nuovo messaggio si scosti di molto da quello inviato a Bush, almeno per quanto riguarda gli appelli ripetuti ad un ritorno di tutti i leader del mondo al «monoteismo», all'adorazione di Dio per salvare l'umanità. Toni messianici che, se non sembrano avere smosso la Casa Bianca dal rifiuto di una trattativa diretta con Teheran sul nucleare, potrebbero comunque giocare all'immagine del presidente iraniano come uomo mosso solo dal desiderio di lavorare per la pace.

Niente organi per gli immigrati, nigeriana muore senza cure in Inghilterra

Ese Alabi, 29 anni, madre di tre figli, si era ammalata durante un viaggio nel Regno Unito. La legge contro il «turismo sanitario» le ha negato il trapianto

di Marina Mastroianni

Ese Elizabeth Alabi avrebbe avuto bisogno di un cuore nuovo per non morire. I medici britannici glielo avevano detto pochi giorni dopo la nascita dei suoi due gemelli: l'organo dilatato premeva dentro la cassa toracica, senza un trapianto non avrebbe avuto nessuna speranza di veder crescere Jamal e Jazar. Il cuore però non è arrivato e non è stata solo sfortuna. Ese, nigeriana di 29 anni, aveva la cittadinanza sbagliata, non le spettava l'inserimento nella lista con alta priorità: in quell'elenco nel Regno Unito c'è posto solo per i cittadini britannici o dell'Unione Europea. Così Ese è finita in una lista d'attesa per stranieri senza pedigree, il suo era l'unico nome, davanti a

lei un centinaio di pazienti più quotati in virtù della loro provenienza: possibilità di trovare davvero un organo praticamente nessuna, se non sulla carta di una legge che ipocritamente finge che non sia così. È andata come doveva andare, Ese è morta il 15 maggio scorso al Papworth Hospital di Cambridge. «Una storia triste», ha dovuto ammettere il Dipartimento della salute, senza però arretrare di un millimetro. «Crediamo che questo sia un modo legale, giusto e ragionevole di assegnare gli organi». La legalità della discriminazione risale a circa un anno fa, con una legge concepita per scoraggiare il cosiddetto «turismo sanitario» che grava sul sistema pubbli-

co britannico. Ese però non era un immigrata, tanto meno clandestina. Voleva stare in Inghilterra giusto qualche mese come aveva fatto tante altre volte, in visita al suo compagno Abiodun Abe, nigeriano anche lui, da tempo residente nel Regno Unito. Era arrivata nel settembre scorso e avrebbe voluto rientrare in Nigeria per far nascere i bambini, anche perché lì l'aspettava un altro figlio di due anni, avuto da un'altra relazione. La salute l'ha tradita, i medici le hanno sconsigliato di mettersi in viaggio. Poi la diagnosi, quasi una condanna a morte. Ese e il suo compagno ce l'hanno messa tutta per ottenere un posto nella lista numero 1, quella dove chi sta male ha ancora speranza. Si sono rivolti all'Alta corte, che però ha rinviato il giudizio

perché il visto di Ese era ormai scaduto, mentre lei aspettava inutilmente in un letto d'ospedale. «Hanno giocato con il suo cuore come si gioca a carte», dice ora Abiodun, pieno di rabbia, lui che ha sempre amato il paese che lo ospita e che si sente tradito: «Non importa se sei bianco o nero. Se stai morendo devono darti l'aiuto di cui hai bisogno». La vede così anche il legale della donna, che mette in dubbio la legalità delle norme che hanno ucciso Ese. «Accetto che ci sia una carenza di organi e che non ci fosse nessuna garanzia che Ese ne avrebbe ricevuto uno - ha detto l'avvocato Jamie Beagent - ma non le si sarebbe dovuta negare un'occasione solo per il paese da cui veniva». Il ministero della sanità britannico si fa

scudo della legge. Perché gli organi scarseggiano e c'è bisogno di «regole chiare per stabilire le priorità». Ma se le regole fossero state altre e la graduatoria avesse tenuto conto della gravità delle condizioni cliniche, Ese sarebbe stata in cima alla lista. E forse tutto sarebbe andato diversamente.

Oggi il suo compagno spera che almeno possa essere sepolta in Inghilterra, perché i figli che non hanno potuto averla vicina da viva possano almeno avere una tomba dove pregare. Abiodun spera anche di poter andare a prendere l'altro figlio di Ese. Una promessa fatta a quella donna giovane e bella, il cui volto ieri riempiva la prima pagina dell'Independent sotto al titolo: «Immigrazione: il vero scandalo».